

## SINOSI DEGLI INTERVENTI

Convegno internazionale *Il risveglio di Encelado. Un'indagine transdisciplinare sul rischio e il disastro geologico*

Università di Pisa, 17-19 dicembre 2025

## Sommario

<i>Iconografie della catastrofe nella storia dell'arte occidentale</i> .....	1
David Alexander UCL – University College London, Regno Unito	
<i>Lezione spettacolo “Sono una frana”</i> .....	2
Matteo Belli Attore, autore e regista teatrale, Bologna, Italia	
<i>Quando il rischio è nel futuro</i> .....	3
Carla Benedetti Università di Pisa, Italia	
<i>Quando la Terra parla. Dinamiche vitali e consapevolezza ecologica</i> .....	4
Roberto Bondi Università della Calabria, Italia	
<i>Il Regno di Napoli e l'esperienza delle calamità nel XVII secolo. Saperi, memorie, pratiche di risposta</i> .....	5
Domenico Cecere Università di Napoli Federico II, Italia	
<i>La terra trema, la mente vacilla... La “paura del crollo” tra terrori ancestrali e rischi della contemporaneità</i> .....	6
Virginia De Micco SPI – Società Psicanalitica Italiana	
<i>Tra le macerie e la retorica: il terremoto di Messina e Reggio Calabria, 1908, nel racconto di Maud Howe Elliot</i> .....	7
Elena Dell'Agnese Università di Milano-Bicocca, Italia	
<i>Territori del cinema. Tra paesaggi metaforici, apocalissi e “disaster movie”</i> .....	8
Piero Di Domenico Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia	
<i>Disastri e movimenti migratori transfrontalieri: la graduale costruzione di obblighi di accoglienza per gli Stati ospiti</i> .....	9
Marcello Di Filippo Università di Pisa, Italia	
<i>Geologia, ecologia e ricordo in Rombo di Esther Kinsky</i> .....	10
Francesco Fiorentino Università Roma Tre, Italia	
<i>I terremoti: disastri naturali o castighi divini?</i> .....	11
Mons. Giuseppe Lorio Pontificia Università Lateranense, Roma, Italia	
<i>Una catastrofe senza catastrofe. Il Settecento francese e la catastrofe trattenuta?</i> .....	12
Matteo Marcheschi CNR – ILIESI Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee, Roma, Italia	

<i>«Il giorno in cui la terra tremò». La narrazione del trauma dal terremoto di Lisbona alla memoria insulare .....</i>	<i>13</i>
Sofia Morabito Università di Pisa, Italia	
<i>Lo studio dei terremoti in diverse regioni del globo: prevenzione, preparazione e risposta in assetti culturali differenti con attenzione particolare rivolta all'Asia Centrale.....</i>	<i>14</i>
Stefano Parolai Università di Trieste, Italia	
<i>Analisi linguistiche dell'attività vulcanica.....</i>	<i>15</i>
Claudia Principe, Costanza Marini, Alessio Palmero Aprosio CNR – IGG Istituto di Geoscienze e Georisorse, Pisa, Italia	
<i>L'eredità della cometa. La letteratura e il meteorite di Nördlingen.....</i>	<i>16</i>
Giovanni Sampaolo Università Roma Tre, Italia	
<i>Tra il terremoto di Lisbona del 1755 quello di Messina del 1782: immagini di una crisi dell'immaginario europeo .....</i>	<i>17</i>
Chiara Savettieri Università di Pisa, Italia	
<i>Il paradigma della profondità: letteratura e immaginario dell'Antropocene .....</i>	<i>18</i>
Niccolò Scaffai Università di Siena, Italia	
<i>Risposte istituzionali e reazioni pubbliche ad eruzioni vulcaniche recenti in Islanda, Hawaii, ed Isole Canarie.....</i>	<i>19</i>
Arianna Soldati North Carolina State University, Stati Uniti d'America	
<i>Sull'origine delle storie: dare senso all'insensato .....</i>	<i>20</i>
Frank Westerman Scrittore e giornalista freelance, Paesi Bassi	
<i>Noir Profetico. Søren Kierkegaard e la catastrofe climatica.....</i>	<i>21</i>
Isak Winkel Holm Università di Copenhagen, Danimarca	
<i>Raccontare i disastri: rappresentazioni discorsive del pericolo geologico nel linguaggio pubblico .....</i>	<i>22</i>
Tania Zulli Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti – Pescara, Italia	



# Iconografie della catastrofe nella storia dell'arte occidentale

David Alexander

UCL – University College London, Regno Unito

Professore Emerito di Pianificazione e Gestione delle Emergenze, Dipartimento di Riduzione del Rischio e dei Disastri,  
Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche.

## Abstract

Nelle Belle Arti dei Paesi occidentali la raffigurazione dell'impatto dei disastri vanta una lunga e variegata tradizione. Uno dei primi esempi pervenuti fino a noi è un fregio in marmo proveniente da Pompei, che mostra i danni causati dal terremoto del 62 d.C. Da allora, è cresciuta la tendenza a dipingere, incidere o disegnare terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni, tempeste e naufragi, oltre che guerre, conflitti e, più recentemente, atti di terrorismo. Le rappresentazioni variano dal fantastico all'accurato, dal figurativo all'allegorico, dal mistico allo storico e dalle cronache di eventi reali a lezioni morali. Nella storia della pittura, il tema del disastro e dei suoi agenti incontra un'immensa fortuna grazie al Grand Tour e al Periodo Romantico, con la sua enfasi sulla spettacolarità pittoresca degli eventi naturali. I tentativi ottocenteschi di far rivivere la cultura del periodo classico costituiscono un'ulteriore dimensione di questa tendenza. Il revival religioso suscita uno slancio morale, mentre il misticismo ne ispira uno basato sul simbolismo. Infine, emerge un duraturo desiderio di commemorare e interpretare eventi reali. Nel XIX secolo, il fascino esercitato dai naufragi porta J. M. W. Turner a realizzare numerosi dipinti. Una prospettiva diversa è offerta dalle austere e sensazionali rappresentazioni dell'apocalisse realizzate da John Martin. Il suo "Giorno del Giudizio" è ben diverso da quello di Stanley Spencer, che un secolo dopo lo raffigura come un gioioso tempo di ritrovo dei defunti. Sia in Italia che in Messico, i pittori sono stati attratti dallo spettacolo dei vulcani in eruzione. Nel primo caso, la costante attività del Vesuvio ha portato alla nascita di un piccolo settore artigianale dedicato alla pittura delle eruzioni in guazzo e olio. Le rappresentazioni dei pericoli naturali e di altre forme di disastro nelle Belle Arti dell'Occidente riflettono sia i gusti che i costumi del periodo a cui appartengono, soprattutto per quanto riguarda il modo in cui gli artisti hanno scelto di interpretare e rappresentare tali fenomeni.

Parole chiave: Civiltà occidentali; Belle Arti; Estetica del disastro; Pittura

# Lezione spettacolo “Sono una frana”

Matteo Belli

Attore, autore e regista teatrale, Bologna, Italia

## Abstract

Il monologo si incentra su una frana avvenuta a San Benedetto Val di Sambro (Bologna) il 25 giugno 1994. Pur trattandosi di una storia molto “locale”, come emerge dall’accento del protagonista, la trattazione tocca aspetti universali. L’opera è frutto di un lavoro specifico sul rapporto tra storia dell’evento geologico e relativa messa in scena, a partire dalle rilevanze documentali fino alla loro trasformazione drammaturgica, registica e interpretativa.

Parole chiave: Frana; Memoria locale; Teatro documentario; Drammaturgia del reale

# Quando il rischio è nel futuro

Carla Benedetti

Università di Pisa, Italia

Professoressa Ordinaria di Letteratura Italiana Contemporanea, Dipartimento di Filologia, Letteratura, e Linguistica.

## Abstract

Sono più di tre decenni che climatologi, geologi, chimici dell'atmosfera, oceanografi e altri scienziati della Terra ci mandano degli avvertimenti: se continuiamo così la Terra sarà presto inabitabile per la specie umana e per moltissime altre specie viventi. È l'emergenza più grande che l'umanità si sia trovata ad affrontare in tutta la sua lunga storia. Eppure si stentano a prendere le misure necessarie per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e per una riconversione dei modi di produzione e di consumo di energia. Anzi, proprio mentre ci si aspetterebbe un'azione drastica per correre ai ripari finché si è ancora in tempo, si scatenano nuove guerre, si progettano e si fabbricano armi sempre più potenti, si torna persino a minacciare l'uso di armi nucleari. Perché essere consapevoli dell'enorme rischio che stiamo correndo non riesce a suscitare un'azione proporzionale? Nella mia relazione intendo mettere a fuoco questa esperienza dolorosa che in particolare le generazioni più giovani stanno facendo: l'inerzia colpevole di fronte a una catastrofe che si annuncia in un futuro prossimo; e i possibili rimedi, portando anche qualche esempio di scrittori e pensatori che hanno affrontato questo tragico scoglio.

Parole chiave: Emergenza; Inerzia colpevole; Scrittura della catastrofe; Giovani generazioni

# Quando la Terra parla. Dinamiche vitali e consapevolezza ecologica

Roberto Bondí

Università della Calabria, Italia

Professore Ordinario di Storia della Filosofia, Dipartimento di Studi Umanistici.

## Abstract

L'ipotesi di Gaia, elaborata da James Lovelock e Lynn Margulis, concepisce il pianeta come un sistema autoregolante in cui atmosfera, biosfera e geosfera cooperano mantenendo condizioni favorevoli alla vita. Questa prospettiva ridefinisce il concetto di rischio geologico: terremoti ed eruzioni non sono anomalie, ma processi intrinseci al metabolismo terrestre.

L'intervento si soffermerà sulle implicazioni di tale visione, mostrando come essa metta in crisi la tradizionale separazione tra natura e cultura e inviti a considerare il disastro non solo come minaccia, ma come parte costitutiva dell'equilibrio planetario. In questa cornice, l'educazione al rischio geologico assume un ruolo decisivo: insegnare a leggere i fenomeni sismici e vulcanici come dinamiche vitali della Terra significa formare una consapevolezza ecologica capace di unire competenze scientifiche e sensibilità etica e orientare l'azione culturale e scientifica verso una resilienza planetaria consapevole.

Parole chiave: Ipotesi di Gaia; Rischio geologico; Consapevolezza ecologica; Resilienza planetaria



# Il Regno di Napoli e l'esperienza delle calamità nel XVII secolo. Saperi, memorie, pratiche di risposta

Domenico Cecere

Università di Napoli Federico II, Italia

Professore Associato di Storia Moderna, Dipartimento di Studi Umanistici.

## Abstract

Il contributo intende presentare alcuni dei risultati e alcuni possibili sviluppi di una ricerca pluriennale e interdisciplinare sull'impatto sociale e culturale delle calamità in età moderna, a partire dallo studio delle rappresentazioni. Partendo dall'analisi dei discorsi e delle immagini, il progetto perseguiva l'obiettivo d'indagare il graduale, irregolare emergere di istituzioni, di saperi e di pratiche sociali volte a gestire le crisi e l'instabilità causate da fenomeni naturali. Uno dei temi ricorrenti in diverse linee di ricerca riguardava la trasmissione della memoria dei disastri del passato, intesa come potenziale base per lo sviluppo di comportamenti adattivi e preventivi di fronte a nuove minacce. Nei secoli XVI, XVII e XVIII la perpetuazione delle calamità nella memoria pubblica fu organizzata in modo articolato, attraverso la reiterazione di gesti commemorativi (come le processioni), attraverso la fissazione del loro ricordo nel tessuto urbano (obelischi, cappelle e statue votive, iscrizioni murali) e attraverso la loro costante menzione in testi come i sermoni, le vite dei santi, nelle storie di città o degli ordini religiosi: attraverso questi testi il ricordo dell'evento poteva essere perpetuato nella "memoria condivisa", come monito per le generazioni successive a non ricadere negli errori che avevano scatenato l'ira divina. Il contributo si concentrerà su alcuni disastri verificatisi nel Regno di Napoli nel XVII secolo – alcune eruzioni vesuviane e i terremoti di Calabria, Sannio, Irpinia e Basilicata – evidenziando le diverse risposte adottate dalle società colpite, che attenevano tanto alla sfera religiosa, quanto a quella giudiziaria e fiscale, e infine agli aspetti architettonici e urbanistici. Partendo dall'analisi della documentazione prodotta a seguito di tali eventi, l'analisi consentirà di mettere in luce il modo in cui la rievocazione dei disastri del passato fu usata dai diversi attori istituzionali e sociali, tanto al fine di definire strategie di azione e di prevenzione, quanto allo scopo di legittimare la propria azione.

Parole chiave: Eruzioni vulcaniche; Terremoti; Memoria condivisa; Regno di Napoli

# La terra trema, la mente vacilla...La “paura del crollo” tra terrori ancestrali e rischi della contemporaneità

Virginia De Micco

SPI – Società Psicoanalitica Italiana

Psicoanalista, coordinatrice nazionale GruppoPER - SPI.

## Abstract

Verranno esaminate nell'intervento le configurazioni psichiche ed antropologiche legate agli umori “vulcanici” di una terra in continua subsidenza, “terreno” che in qualche modo influenza anche la percezione e la costruzione delle soggettività e delle relazioni.

Caratteristiche geosismiche del suolo e del sottosuolo e percezione psichica della “base sicura” si intrecciano e rimandano l'una all'altra sia da un punto di vista storico che metastorico, sia sul piano individuale che collettivo: si intrecciano potentemente determinando in maniera decisiva il “destino” di intere comunità, con particolare riferimento all'area campana.

La “paura del crollo” descritta dallo psicoanalista inglese Donald Winnicott come una possibilità immanente all'umano, perennemente “esposto” al rischio del crollo perché lo ha già conosciuto nella sua infanzia individuale, come nella sua preistoria collettiva, condiziona potentemente sia angosce apocalittiche rivolte al futuro che percezioni onnipotenti di invulnerabilità o, all'opposto, stati di fatalistica paralisi e rassegnazione.

Parole chiave: Configurazioni psichiche e antropologiche; Paura del crollo; Donald Winnicott; Area campana

# Tra le macerie e la retorica: il terremoto di Messina e Reggio Calabria, 1908, nel racconto di Maud Howe Elliot

Elena Dell'Agnese

Università di Milano-Bicocca, Italia

Professoressa Ordinaria di Geografia, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale.

## Abstract

Dal punto di vista della geografia, scrive Claude Raffestin (1987), i disastri sono “interessanti” (“se l’uso di un’espressione così forte è legittimo”), in tre diversi momenti: innanzitutto, il momento stesso del disastro, perché evidenzia comportamenti che di solito non è facile osservare. Ma è interessante anche il momento successivo, quando vengono attivati i soccorsi: diventa possibile allora esaminare come una determinata società reagisce, in un momento di crisi; in questa prospettiva, osservare il meccanismo degli aiuti può mettere in luce il sistema delle relazioni politiche e socio-economiche di quella società, così come i comportamenti privati dei suoi cittadini. La rottura dell’ordinarietà normalizzante della vita quotidiana può infatti far comprendere non solo come la società funziona in termini organizzativi, ma anche come è strutturata al suo interno. Infine, è rilevante il momento della ricostruzione, poiché è il tempo in cui diventa possibile cogliere i codici, e il discorso più generale dietro di essi, impiegati per ristabilire un (nuovo) equilibrio socio-politico e socio-economico. È interessante, tuttavia, anche il momento della geo-grafia del disastro, ovvero quello in cui il disastro viene raccontato. Partendo dal terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908, questa proposta indaga l’evento come “sito strategico di ricerca” (Elliot e Pais, 2006), utilizzando fonti storiche, testimonianze dirette e materiali visivi. Al centro dell’analisi, il testo *Sicily in Shadow and in Sun* (1910) della scrittrice americana Maud Howe, straordinaria testimonianza dell’epoca e narrazione densamente emotiva, ma anche fortemente ideologica. Il libro mette in luce il contrasto tra l’inefficienza burocratica italiana e l’efficienza operativa americana, celebrando quest’ultima come forza morale e organizzativa. L’intervento intende mostrare come la narrazione del disastro diventi spazio di costruzione simbolica e politica, rivelando non solo l’assetto organizzativo della società colpita, ma anche l’atteggiamento nei confronti di vittime e soccorritori di chi ne propone la descrizione.

Parole chiave: Disastro; Terremoto di Messina e Reggio Calabria; Maud Howe; Narrazione del disastro

# Territori del cinema. Tra paesaggi metaforici, apocalissi e “disaster movie”

Piero Di Domenico

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Professore di Produzione Cinematografica e Televisiva, Dipartimento delle Arti-DAR.

## Abstract

La rappresentazione del rischio geologico in ambito cinematografico trova ampio spazio soprattutto nei cosiddetti “disaster movies”, i film catastrofisti che concentrando su terremoti, eruzioni vulcaniche e inondazioni, hanno avuto notevole seguito, anche in chiave di “survival movies” e di visioni distopiche. A volte a scapito della scientificità dei contenuti, assumendo piuttosto un rilevante ruolo catartico. Nei film apocalittici la distruzione può risultare talmente eccessiva da oscurare il pericolo effettivo, mentre alcuni di essi sono percorsi di iniziazione. Al cinema è così delegata, almeno in parte, quell’antica tradizione orale che comprendeva la narrazione di immani distruzioni e castighi divini. Ma al contempo è riconosciuto anche un ruolo come palestra di sopravvivenza di fronte a verosimili pericoli quotidiani. Sin dai suoi inizi il cinema, da Buster Keaton a *Metropolis* di Lang, da *Bambi* a *Gli uccelli* di Hitchcock, da *Avatar* di Cameron ai film dell’universo Marvel, non ha esitato a raccontare il pericolo idrogeologico. A volte privilegiando le figure di scienziati o di semplici cittadini, i cui allarmi sono destinati a rimanere inascoltati (da *Erin Brockovich* di Soderbergh in chiave legal thriller a *Vajont* di Martinelli in prospettiva più storica). In altre occasioni facendo assumere al paesaggio stesso lo status di protagonista della narrazione, dal deserto con tutta la sua portata simbolica al vulcano, anch’esso spesso utilizzato in chiave metaforica. Dalla fine degli anni ‘90 i film sui disastri naturali hanno conosciuto una rilevante ripresa, legata al progresso nel campo degli effetti speciali e alla maggiore consapevolezza sociale dei rischi ambientali. Il pubblico è apparso sempre più attratto dalla combinazione di spettacolarità visiva e storie di resilienza umana, spesso basate su eventi reali. Uscendo dalla fiction, a partire dagli anni Duemila sono stati anche realizzati interessanti documentari sul rischio geologico, da *Antropocene - L’epoca umana* alla serie *Years of Living Dangerously*.

Parole chiave: Rischio geologico; Cinema; Disaster Movies; Rappresentazione del disastro

# Disastri e movimenti migratori transfrontalieri: la graduale costruzione di obblighi di accoglienza per gli Stati ospiti

Marcello Di Filippo

Università di Pisa, Italia

Professore Ordinario di Diritto Internazionale, Dipartimento di Scienze Politiche.

## Abstract

L'intervento sarà aperto da una sintetica rassegna di disastri naturali che hanno più di altri attirato l'attenzione della comunità internazionale, stimolando una risposta istituzionale che andasse oltre il pur indispensabile aiuto immediato e il finanziamento della ricostruzione. Una linea di approfondimento specifico sarà poi dedicata ai movimenti transfrontalieri di persone indotte dai disastri e all'inquadramento degli eventi calamitosi quali situazioni che agevolano o accompagnano la commissione di atti persecutori o gravemente lesivi di diritti umani, rilevanti ai fini del riconoscimento di una protezione internazionale (es. status di rifugiato). Al di là della ricorrenza di requisiti per tale protezione, sarà discusso anche il diverso profilo dei disastri quali fattori che determinano il mancato accesso a diritti essenziali per individui vulnerabili e la possibile applicazione di forme complementari di protezione regolate dal diritto statale del paese ospite. Sarà evidenziato come, a fronte di un atteggiamento molto restrittivo dell'Unione europea, alcuni ordinamenti statali (es. Argentina, Brasile, Italia) e sistemi regionali non europei (es. Corte interamericana sui diritti umani) si muovano in una prospettiva più ambiziosa, e sensibile alle esigenze di tutela delle persone sfollate.

Parole chiave: Disastri naturali; Risposta istituzionale; Diritti umani; Migrazione

# Geologia, ecologia e ricordo in *Rombo* di Esther Kinsky

Francesco Fiorentino

Università Roma Tre, Italia

Professore Ordinario di Letteratura Tedesca, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere.

## Abstract

Nel saggio *Le tre ecologie* (1989) Félix Guattari propone una visione dell'ecologia come sistema integrato di tre sfere interconnesse: quella dell'ecologia ambientale, che riguarda il rapporto tra uomo e natura; quella di un'ecologia sociale che concerne le relazioni tra individui, gruppi e istituzioni; infine quella di un'ecologia mentale che attiene alla sfera della soggettività, della psiche, dell'immaginario. In *Rombo* (2022), il romanzo che Esther Kinsky dedica al terremoto che sconvolse il Friuli nel 1976, il sisma appare come un evento che agisce una trasformazione profonda in tutti e tre questi ambiti. Sul piano ambientale rivela uno spazio che si sottrae agli ordini della società e della cultura: uno spazio "selvaggio" in cui la materia segue proprie leggi sconvolgendo l'"ordine delle cose" umane e mettendo "tutto sottosopra, anche i pensieri in testa". La costruzione narrativa di Kinsky pone sullo stesso piano ontologico esseri umani e animali, materia organica e materia inorganica. La scrittura letteraria sembra configurarsi come una delle tante forme di geo-grafia, di iscrizione di una materia su un'altra rivelate dal romanzo: dai corsi d'acqua che scavano percorsi nel terreno alle scosse che nel tempo trasformano le rocce in "un libro illustrato degli spostamenti, delle intrusioni, testimonianza delle dislocazioni di strati rocciosi di pietre diverse". Sul piano dell'ecologia sociale, il sisma marca l'"inizio di una nuova vita", segnata dalla perdita di un contatto di intimità con la natura e dallo svanire di una memoria culturale secolare: accelera un movimento disgregativo della comunità valligiana e della sua cultura che produce uno svuotamento demografico dei luoghi colpiti dalle scosse. Sul piano dell'ecologia mentale, il terremoto rappresenta una cesura che riarticola radicalmente la memoria individuale e induce una riflessione spaesante sul ricordo. Il romanzo raccorda le tre ecologie alternando la descrizione geologica con i ricordi che i personaggi hanno conservato del terremoto. Suggestisce così continue analogie e associazioni: tra la memoria umana e quella del paesaggio; tra l'imprevedibilità del terremoto e quella del ricordo; tra gli abissi inconsci della memoria umana e le gole del Canin, in cui giacciono invisibili "anche con il più potente dei binocoli", resti di esseri viventi che hanno trovato lì la loro fine. Il terremoto è una fenditura, che permette di guardare una profondità in-documentabile, che tuttavia costituisce il fondamento su cui è edificato il sociale, il culturale, l'umano.

Parole chiave: *Le tre ecologie*; Terremoto del Friuli (1976); Esther Kinsky; Ecologia mentale, sociale e ambientale

# I terremoti: disastri naturali o castighi divini?

Mons. Giuseppe Lorizio

Pontificia Università Lateranense, Roma, Italia

Professore Ordinario di Teologia Fondamentale, Facoltà di Teologia.

## Abstract

*Perché Dio manda un terremoto per castigare qualche malvagio, se a causa del terremoto periscono anche molti innocenti?*  
Gian Franco Parodi

Le calamità naturali non hanno come origine immediata e diretta Dio, bensì la struttura limitata e il carattere dinamico del cosmo creato. Quanto alla prima, come sperimentiamo spesso i nostri limiti, per esempio nella malattia, nell'invecchiamento, nella stanchezza, nella fame, nella sete e infine nella morte, così accade per l'universo e il pianeta che siamo chiamati ad abitare. Questo limite cosmico, per cui percepiamo il mondo ben diverso e lontano dall'assoluta perfezione paradisiaca, non può non coinvolgerci come creature, sia in quanto spesso ne subiamo le conseguenze, sia in quanto siamo chiamati, con la nostra intelligenza e capacità, anche tecnologica, a rendere il mondo sempre più abitabile e la natura meno nemica. Quanto al dinamismo, è lo stesso che ha fatto sì che il pianeta terra si configurasse come luogo capace di accogliere la vita e l'umana esistenza, non senza lotta e "dolore". Tutto questo Paolo lo ha mirabilmente espresso, allorché, in un testo, che dovremmo in queste circostanze riprendere e meditare, ha scritto: "La creazione, infatti, è stata sottoposta alla *caducità* – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione *geme e soffre le doglie del parto* fino ad oggi" (Rm 8,20-22). Purtroppo, l'uomo, con il suo peccato e le sue scelte di morte, riesce anche a rendere più radicale e devastante il limite dell'universo e a produrre ancora più danni di quanti non ne derivino da calamità come i terremoti o le alluvioni. Infatti, in queste occasioni dobbiamo ricordare che le vittime non sono tanto causate dagli eventi naturali, quanto dalle case che crollano, o dallo straripare dei fiumi, spesso per motivi imputabili alle nostre scelte. Di qui l'ulteriore messaggio a vigilare, come persone e come società, perché non siano la nostra superficialità, la sete del profitto e la violenza sulla natura a far sì che essa si mostri ostile. Se, come accade, nella natura si producono la sofferenza e morte degli uomini, delle donne e anche dei bambini innocenti (senza alcuna distinzione fra giusti e malvagi), non è perché si verifichi una punizione divina, di cui il cosmo sarebbe strumento, si tratta piuttosto di occasioni nelle quali siamo chiamati da un lato a meditare sui nostri limiti creaturali e sulle nostre deficienze morali, dall'altro a stringerci intorno a coloro che soffrono, per tentare di alleviare le loro sofferenze, con la solidarietà e la fraternità anche concreta e materiale: una "compassione" naturale e umana, che certamente contribuisce alla nostra crescita personale e comunitaria, nel tempo dell'attesa del compimento, vissuta con la consapevolezza, non ingenua, né sprovveduta, che "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per darne loro una più certa e più grande" (A. Manzoni).

Parole chiave: Calamità Naturali; Creazione; Sofferenza; Compassione.

# Una catastrofe senza catastrofe. Il Settecento francese e la catastrofe trattenuta?

Matteo Marcheschi

CNR – ILIESI Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee, Roma,  
Italia

## Abstract

Com'è che la catastrofe reale e già avvenuta permette di “trattenere” – rinviare, rallentare, attenuare – la catastrofe del futuro che incombe? È questo il problema che la filosofia settecentesca si pone, a partire dal terremoto di Lisbona del 1755. Se ciò avviene è perché a margine del sisma lusitano, “catastrophe” muta di significato, passando da un uso prevalentemente drammaturgico al senso contemporaneo del termine. Tale scivolamento semantico porta con sé delle conseguenze: nel passaggio dall'uso teatrale a quello attuale, “catastrofe” ne eredita i presupposti temporali. La catastrofe teatrale vale a dire l'evento che porta a compimento una vicenda drammatica e la termina, introduce così nella percezione della natura la temporalità irreversibile della storia umana, ridefinendo la percezione dei rapporti che l'essere umano intrattiene con il futuro e con il proprio ambiente. Tale ridefinizione della temporalità attraverso la catastrofe costituisce il presupposto per pensare la catastrofe stessa come un dispositivo ottico utile per osservare il futuro nel presente e agire sul futuro attraverso il presente e i modi della concatenazione temporale. È per questa ragione che, in secondo luogo, prenderò in esame due usi emblematici settecenteschi del catastrofico, mostrando come essi costituiscano strumenti per diminuire l'imprevedibilità dell'inatteso e del futuro, trattenendo la catastrofe. Innanzitutto, mi concentrerò sullo strumento – temporale, filosofico e letterario – della catastrofe anticipata finzionalmente – la catastrofe al futuro anteriore – di Louis-Sebastien Mercier, mostrando come essa costituisca la via per rendere visibile e tangibile ciò che nel presente conduce, inevitabilmente ma silenziosamente, alla distruzione futura: è rendendo necessario il domani che l'oggi ne decostruisce i presupposti catastrofici. Interrogherò, poi, l'uso del catastrofico in Nicolas-Antoine Boulanger, mostrando come esso divenga uno strumento di analisi della politica e dei suoi presupposti, capace di ridefinirne le priorità e le condizioni di azione nel presente: è attraverso la comprensione di una storia umana che si origina sempre dalla catastrofe (naturale e civile) che la politica diviene l'arte di agire sul tempo attraverso quell'osservatorio che è la catastrofe stessa, così da valorizzare ciò che impedisce alla catastrofe percepita di divenire catastrofe in atto, trattenendola.

Parole chiave: Catastrofe; Terremoto di Lisbona (1755); Filosofia settecentesca; Catastrofe anticipata



# «Il giorno in cui la terra tremò». La narrazione del trauma dal terremoto di Lisbona alla memoria insulare

Sofia Morabito

Università di Pisa, Italia

Ricercatrice in Letteratura Brasiliana e Portoghese, Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica.

## Abstract

Muovendo dalla Lettera a Dom João III di Gil Vicente (1531), in cui l'autore difende gli ebrei accusati di aver provocato un terremoto a Lisbona, questo studio indaga la persistenza del nesso tra catastrofe, colpa religiosa e giustificazione teologica. A partire da questa prefigurazione di una teodicea implicita e popolare, si analizzano le narrazioni prodotte in seguito al terremoto del 1755: da un lato, la memoria privata e frammentata trasmessa da osservatori stranieri (Paice); dall'altro, la costruzione di una memoria pubblica e rifondativa del Portogallo moderno (Tavares). In dialogo con entrambe si colloca la riflessione filosofico-poetica di Voltaire, che nel *Poème sur le désastre de Lisbonne* contesta radicalmente l'idea di una provvidenza giustificatrice. A completare il quadro, una lettura in chiave insulare della catastrofe, centrata sull'arcipelago delle Azzorre: dal terremoto del 1522 a São Miguel, tramandato oralmente e registrato nel Livro IV di Saudades da Terra di Gaspar Frutuoso, alla rielaborazione simbolica del sisma del 1980 nell'isola di Terceira, al centro del romanzo *Arquipélago* (2015) di Joel Neto. Al di là della contingenza degli eventi, è nella loro narrazione che il disastro si fa pensiero: un luogo dove si interrogano senso, responsabilità e possibilità di ricostruzione, tanto individuale quanto collettiva.

Parole chiave: Letteratura europea; Trauma e narrazione; Terremoto di Lisbona (1755); Teodicea

# Lo studio dei terremoti in diverse regioni del globo: prevenzione, preparazione e risposta in assetti culturali differenti con attenzione particolare rivolta all'Asia Centrale

Stefano Parolai

Università di Trieste, Italia

Professore Ordinario di Sismologia e Sismologia Applicata, Dipartimento di Matematica, Informatica e Geoscienze.  
Segretario Generale della Commissione Sismologica Europea.

## Abstract

La mitigazione del rischio sismico richiede l'implementazione di tecniche, metodologie e strumentazioni all'avanguardia, nonché la capacità di comunicare il rischio e preparare adeguatamente la popolazione. Tuttavia, la diversità degli approcci culturali e religiosi nella comprensione e gestione dei fenomeni naturali, come i terremoti, comporta la necessità di sviluppare metodologie di comunicazione del rischio appropriate per ciascun contesto specifico.

Inoltre, la percezione di essere esposti a un rischio, soprattutto nel caso di fenomeni ad alto impatto, ma fortunatamente, nel caso di quelli forti, piuttosto rari nel tempo, diminuisce con il passare del tempo, generando spesso fenomeni di autoconvincimento di non essere esposti allo stesso nel corso della propria vita o di errata valutazione dell'importanza relativa dei rischi dovuti ai diversi fenomeni naturali. Nel corso della presente esposizione verranno esaminati alcuni di tali aspetti, con riferimento a esperienze maturate in diverse regioni del globo, sebbene con un'attenzione particolare ai risultati ottenuti nel corso di progetti condotti in Asia Centrale, dove culture, religioni e livelli di sviluppo eterogenei caratterizzano i paesi.

Parole chiave: Gestione del rischio; Comunicazione del rischio; Terremoti; Asia centrale

# Analisi linguistiche dell'attività vulcanica

Claudia Principe, Costanza Marini, Alessio Palmero Aprosio

CNR – IGG Istituto di Geoscienze e Georisorse, Pisa, Italia

## Abstract

L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo a possedere un esteso archivio storico di testi scritti – sia in lingua italiana che in altre lingue – che documentano l'attività eruttiva dei suoi vulcani. Grazie a un'inedita sinergia tra vulcanologia e linguistica computazionale, il progetto CorVo (Corpora for Volcanoes) sta sfruttando questo ricco patrimonio documentale, applicando tecniche di analisi automatica dei testi per fornire ai vulcanologi un accesso organizzato alle informazioni sulla storia eruttiva dei vulcani italiani. Seguendo un approccio basato sulla linguistica dei corpora, abbiamo costruito un corpus digitale pilota di testi scritti in italiano moderno che documentano cinque secoli di attività di uno dei vulcani più iconici d'Italia: il Vesuvio. Gli oltre duecento documenti inclusi nel corpus sono stati selezionati con cura dal database BIBV (Bibliografia storica dei vulcani attivi italiani) e digitalizzati quando non erano già disponibili. Per analizzare questo corpus, abbiamo adottato modelli linguistici di grandi dimensioni (LLMs) allo stato dell'arte, con l'obiettivo di identificare ed estrarre automaticamente informazioni di rilevanza vulcanologica, in particolare entità ed eventi. Questi compiti hanno richiesto una stretta collaborazione interdisciplinare tra vulcanologi e linguisti computazionali, che hanno co-progettato le linee guida per l'estrazione delle entità e l'insieme degli eventi di interesse specifici per il dominio. Le prestazioni dei modelli linguistici sono state valutate in modo sistematico, con un'approfondita analisi degli errori per comprendere i loro punti di forza e le loro limitazioni nella comprensione del linguaggio specialistico. È stata inoltre sviluppata una piattaforma digitale per diffondere il corpus annotato e i risultati del progetto tra un ampio pubblico. Questa collaborazione innovativa mira a far progredire i metodi scientifici sia nella linguistica che nella vulcanologia, oltre a fornire strumenti preziosi alle istituzioni responsabili del monitoraggio dei vulcani e dello sviluppo di strategie di risposta e resilienza al rischio vulcanico.

Parole chiave: Vulcanologia; Linguistica dei corpora; Vesuvio; Progetto CorVo

# L'eredità della cometa. La letteratura e il meteorite di Nördlingen

Giovanni Sampaolo

Università Roma Tre, Italia

Professore Ordinario di Lingua e Traduzione Tedesca, Dipartimento di Lingue e letterature Straniere.

## Abstract

Coi suoi 25 km di diametro si trova in Baviera il più grande cratere da impatto di un meteorite del Centroeuropa, depressione del suolo prodotta da un corpo celeste lungo un chilometro che si scagliò sulla Terra a velocità cosmica liberando nell'impatto – secondo una triste unità di misura – una potenza pari a 250.000 bombe di Hiroshima, facendo evaporare tonnellate di roccia. Al centro di questo cratere tondeggiante sorgerà nel medioevo la città di Nördlingen, che tuttora se ne sta nella sua cinta di mura ovale. Si pensava che il Nördlinger Ries fosse il cratere di un vulcano finché alla fine degli anni Sessanta geologi della Nasa trovarono nella zona i tipici minerali che studiavano per esempio a Chicxulub, il cratere del meteorite che probabilmente causò l'estinzione dei dinosauri.

Questa catastrofe fisica di recente scoperta non ha dato luogo direttamente a grande letteratura, ma sullo sfondo di questo disastro avvenuto una quindicina di milioni prima della comparsa dell'homo sapiens si può tracciare una sottile linea tra l'apocalisse geologica e l'evocazione letteraria di un oltre, tanto più interessante in quanto inconsapevole fintantoché non si sapeva del meteorite. Vieni fatto di pensare che la letteratura dia luogo anche in questo caso a una formazione di compromesso, un'espiazione, un tributo alle forze oscure. C'è dapprima l'autore mistico Heinrich von Nördlingen (sec. XIV); a proposito di calamità il 'mago' Paracelso scrive qui il trattato (attribuito) *De pestilente*; il pubblicista illuminista Weckherlin si adopera contro l'ultima condanna a morte di una strega; l'editore-tipografo di Enzensberger, poeta che qui studia e lavora, pubblica una raffinata "Biblioteca del Cratere"; negli ultimi anni nasce una fioritura di gialli locali che coltivano il tema del crimine per contrasto con l'ambiente idilliaco di Nördlingen, uno di questi polizieschi si intitola *L'eredità della cometa* e fantastica sui diamanti prodotti dal meteorite.

Parole chiave: Letteratura tedesca; Geocritica; Nördlinger Ries; *L'eredità della cometa*

# Tra il terremoto di Lisbona del 1755 e quello di Messina del 1782: immagini di una crisi dell'immaginario europeo

Chiara Savettieri

Università di Pisa, Italia

Professoressa Associata di Museologia e Critica Artistica e del Restauro, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

## Abstract

Il terremoto di Lisbona del 1755 ha segnato un profondo momento di crisi nella cultura europea, sebbene nelle narrazioni sul XVIII secolo non abbia largo spazio. Come è noto, il disastro innescò un importante dibattito filosofico che vide fra i protagonisti Voltaire e Rousseau e che ha segnato, come sottolineato da Andrea Tagliapietra nei suoi numerosi scritti sull'argomento, la nascita della categoria della "catastrofe", interpretata non più in una prospettiva provvidenziale, ma come un fenomeno naturale imprevedibile, dinanzi al quale l'umanità misura tutta la sua fragilità. Dal punto di vista filosofico e della storia delle idee, il 1755 rappresenta dunque un momento di rottura. Il sisma, che ebbe effetti devastanti su una città che all'epoca era molto popolosa e prospera, è stato d'altro canto protagonista di un vero e proprio fenomeno mediatico, forse il primo della modernità: la catastrofe, infatti, venne rappresentata innumerevoli volte in stampe che ebbero una larga diffusione europea. L'intervento prenderà in esame le diverse tipologie di immagini del terremoto con una prospettiva storico-artistica e di visual culture. Queste immagini del terremoto di Lisbona saranno comparate a quelle del successivo terremoto della Calabria e di Messina del 1782: questo confronto permetterà di riflettere su tre aspetti in tensione tra di loro: in primo luogo, la spettacolarizzazione della catastrofe attraverso le immagini, fenomeno che giunge sino ai nostri giorni; in secondo luogo il coacervo di paure, fragilità e forme di esorcizzazione, nonché di rimozione che la rappresentazione dei disastri condensa icasticamente; in terzo luogo, lo studio scientifico e razionale del terremoto e delle sue conseguenze sui luoghi e sulle persone.

Parole chiave: Studi Visuali; Iconografie del disastro; Terremoto di Lisbona; Terremoto di Reggio e Messina

# Il paradigma della profondità: letteratura e immaginario dell'Antropocene

Niccolò Scaffai

Università di Siena, Italia

Professore Ordinario di Letteratura Italiana Contemporanea, Dipartimento di Filologia e Critica Letteraria.

## Abstract

Il racconto degli ambienti profondi, come accesso alla comprensione delle dinamiche ambientali o proiezione in scenari predittivi, è una delle modalità che si stanno diffondendo e radicando con maggior forza nelle storie culturali degli ambienti fisici e sociali, e di conseguenza nella riflessione ecologica. Le profondità geologiche sono il tema e lo sfondo di opere recenti in cui le esistenze dei personaggi e la vita nei rispettivi ambienti è condizionata o raffigurata emblematicamente dal sottosuolo. Nell'intervento, legato al volume *Sotto l'inesauribile superficie delle cose* (2025), si discuteranno in particolare esempi di racconto di eventi e condizioni legati alla profondità: il terremoto (tema del romanzo *Rombo* di Esther Kinski) e il petrolio (oggetto di un filone che ha preso il nome appunto di *petrofiction*).

Parole chiave: Critica ecologica; Paradigma della profondità; Terremoti e letteratura; Petrofiction

# Risposte istituzionali e reazioni pubbliche ad eruzioni vulcaniche recenti in Islanda, Hawaii, ed Isole Canarie

Arianna Soldati

North Carolina State University, Stati Uniti d'America

Professoressa di Vulcanologia, College of Sciences.

## Abstract

La risposta istituzionale ad un'eruzione vulcanica, specialmente quando si verifica in una zona abitata, è influenzata da una serie di fattori politici, economici, sociali, e culturali interconnessi tra loro in maniera complessa, come lo è la reazione pubblica. In questo contributo analizzeremo le similitudini e differenze nella gestione dell'impatto di tre eruzioni vulcaniche verificatesi recentemente negli Stati Uniti, in Spagna, ed in Islanda, e nella reazione dei residenti coinvolti. L'eruzione del Kilauea (Hawaii, Stati Uniti) nel 2018 ha distrutto oltre 600 abitazioni, portando all'evacuazione di 3000 persone. Il governo ha offerto di comprare le proprietà distrutte al prezzo di mercato pre-eruzione, a condizione che i proprietari si trasferiscano permanentemente in una zona a minore rischio vulcanico. Il programma di buy-out è volontario, ma i residenti che non ne usufruiscano rinunciano in via definitiva all'accesso a tutte le utenze pubbliche. Nonostante questo, molti hanno deciso di mantenere la propria proprietà, desiderando minimizzare la propria interazione col governo. Durante l'eruzione del Tajogaite (Isole Canarie, Spagna) nel 2021, 3000 edifici sono stati distrutti da lava e cenere. 7500 persone, pari a circa il 9% della popolazione dell'isola, sono state evacuate. Il governo, in previsione delle elezioni previste per l'anno successivo, ha concentrato le risorse nella rapida ricostruzione di una via d'accesso ad ogni casa rimasta, senza distinzione di condizione. Questa strategia ha incontrato il favore della popolazione locale, ma centinaia di persone sono ancora attualmente sfollate. Le sette eruzioni di Sundhnúkur (Islanda) verificatesi dal 2023 ad oggi hanno distrutto 3 case private (raggiunte dalla lava) nella città di Grindavik e ne hanno rese molte altre inagibili a causa dell'attività sismica che le ha accompagnate. 3800 persone sono state evacuate. Il governo islandese ha offerto di comprare le proprietà residenziali della città a prezzo di mercato pre-eruzione, fornendo ai proprietari la possibilità di ricomprarle allo stesso prezzo dopo tre anni se sussisteranno le condizioni di sicurezza. La maggior parte dei residenti ha partecipato al programma.

Parole chiave: Politica comparata; Gestione del disastro; Eruzioni vulcaniche; Governance del rischio;

# Sull'origine delle storie: dare senso all'insensato

Frank Westerman

Scrittore e giornalista freelance, Paesi Bassi

## Abstract

Nell'agosto del 1986, 1.746 persone, migliaia di capi di bestiame e innumerevoli animali selvatici furono trovati morti in una remota valle del Camerun. Le case e la vegetazione rimasero intatte. In assenza di segni evidenti di un possibile agente letale, fiorì una grande varietà di spiegazioni. I geologi francesi e italiani che indagavano sul luogo attribuirono la causa al vulcanismo attivo; i loro colleghi islandesi e americani ipotizzarono invece un diverso pericolo naturale: una nube soffocante di anidride carbonica rilasciata durante un'esplosione "limnica" nel vicino lago Nyos. La mia ricerca è andata oltre la questione del "Che cosa è successo?" per porre invece la domanda: "Quali storie raccontano le persone su questo evento?" Nel rispondere, ho cercato di ricostruire come decine di attori – dagli scienziati internazionali ai leader religiosi e ai sopravvissuti – abbiano attribuito un senso allo stesso evento in modi radicalmente diversi. Nel mio resoconto (letterario) *Choke Valley / L'enigma del lago rosso*, traccio l'origine delle storie nate nella cosiddetta "Valle della Morte" tra il 1986 e il 2011, e mostro come le spiegazioni politiche, culturali, religiose e metafisiche sorte all'interno della società camerunense abbiano completamente oscurato le versioni scientifiche "straniere". Una delle cause di tale oscuramento fu una teoria del complotto di recente formazione – secondo cui la Francia o Israele avrebbero testato una bomba al neutrone su persone e animali – che si intrecciò con i sistemi di credenze e con le cosmogonie locali, producendo un mito moderno, popolare e potente. Decenni dopo il disastro, la "Valle della Morte" del Camerun si è rivelata un terreno fertile per leggende autoctone che dipingono la scienza occidentale come un tentativo di copertura più che come una ricerca della verità. Questa ricerca mette a nudo come le storie evolvano nella cultura nello stesso modo in cui le specie evolvono in natura: quando vengono raccontate e tramandate, esse si riproducono e si moltiplicano, subendo variazioni e trasformazioni.

Parole chiave: Narrazione; Valle della Morte; Disastro del Lago Nyos; Dicotomia scienza-mito



# Noir Profetico. Søren Kierkegaard e la catastrofe climatica

Isak Winkel Holm

Università di Copenaghen, Danimarca

Professore Ordinario di Letterature Compare, Dipartimento di Arti e Studi Culturali.

## Abstract

L'opera di Søren Kierkegaard è piena di immagini di terremoti, inondazioni, tempeste, eruzioni vulcaniche, incendi boschivi, città bruciate ed eventi apocalittici che “fanno cadere i cieli e cambiare posto alle stelle, nel sovvertimento di ogni cosa”. Queste immagini di disastri non costituiscono un mero involucro retorico per il contenuto filosofico e teologico delle sue opere. Piuttosto, i disastri svolgono un ruolo importante – e in gran parte poco studiato – nell'analisi kierkegaardiana dell'esistenza umana. Prendendo le mosse dal sacrificio di Isacco da parte di Abramo, analizzato in *Timore e tremore* (1843), mi concentrerò sul noir profetico nell'opera di Kierkegaard: l'atmosfera cupa che si crea quando l'ombra di un disastro futuro si proietta sul presente. È la qualità affettiva che sorge, per esempio, nel momento in cui Abramo alza lo sguardo e vede in lontananza il monte Moria, dove gli è stato ordinato di uccidere il figlio. La mia tesi principale è che il noir profetico in Kierkegaard, modellato sui libri profetici della Bibbia ebraica, contribuisca a rendere le sue opere estremamente attuali. Dal punto di vista del mondo contemporaneo, minacciato da catastrofi climatiche in rapida evoluzione, percepiamo l'analisi kierkegaardiana dell'esistenza umana in modo diverso. Siamo tutti in cammino verso il monte Moria. Esistere, nel senso pregnante che Kierkegaard attribuisce a questa parola, significa vivere una vita piena di significato anche quando tutto è oscurato dal disastro incombente. Pertanto, un'analisi approfondita del noir profetico in Kierkegaard offre una prospettiva esistenziale sul come vivere in un mondo minacciato dalla devastazione ambientale. La presentazione si basa sul mio recente libro, *Kierkegaard and Climate Catastrophe: Learning to Live on a Damaged Planet* (Oxford University Press, 2023).

Parole chiave: Noir profetico; Søren Kierkegaard; Esistenzialismo; Catastrofe climatica

# Raccontare i disastri: rappresentazioni discorsive del pericolo geologico nel linguaggio pubblico

Tania Zulli

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara, Italia

Professoressa Ordinaria di Lingua Inglese, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere.

## Abstract

La rappresentazione del rischio geologico e delle risposte alle situazioni di crisi costituisce un terreno privilegiato per l’analisi linguistica e discorsiva, perché riflette dinamiche cognitive, sociali e ideologiche profonde. Il modo in cui terremoti, frane, alluvioni ed eruzioni vulcaniche vengono narrati nei testi giornalistici, nei comunicati istituzionali e nei discorsi pubblici incide direttamente sulla percezione del pericolo, sulla costruzione della memoria collettiva e sull’efficacia delle strategie di prevenzione e resilienza. Il contributo indaga le dimensioni ecolinguistiche della costruzione del rischio geologico nel discorso in lingua inglese, con particolare attenzione a quella che può essere definita la lingua del terrore. Basandosi sugli studi di analisi critica del discorso (CDA), l’intervento dimostrerà come le scelte lessicali, le cornici metaforiche e le strutture narrative nei discorsi sul rischio geologico amplifichino paura, urgenza e minaccia esistenziale nella comunicazione pubblica. Attraverso un corpus composto da notizie dei media, valutazioni istituzionali del rischio e campagne di sicurezza pubblica, lo studio esamina come i fenomeni naturali vengano inquadrati linguisticamente non come processi ecologici, ma come pericoli imminenti o “nemici”, spesso antropomorfizzati e drammatizzati mediante metafore belliche e immagini catastrofiche. Tali discorsi, pur con l’intento di promuovere la preparazione, possono rafforzare narrazioni di impotenza e alienazione dal mondo naturale. Da una prospettiva ecolinguistica, si cercherà di dimostrare la necessità di cornici alternative – fondate sulla relazionalità, la resilienza e l’integrazione ecologica – per promuovere un discorso ambientale più sostenibile e responsabile. Interrogando il linguaggio del terrore geologico, questa ricerca contribuisce a un crescente filone di studi volto a rivelare e ripensare le storie che raccontiamo sulla nostra precarietà planetaria.

Parole chiave: Analisi Critica del Discorso; Ecolinguistica; Rischio geologico; Comunicazione del rischio